

**Il Bollettino** di Luca La Mantia**IL VIRUS VA A MILLE MA PER LE SCUOLE C'È... SPERANZA**

La nuova impennata di contagi porta i numeri della pandemia in Italia a superare per due volte quota mille: 1.071 sabato e 1.210 ieri, nonostante gli oltre 10mila tamponi in meno effettuati. Il dato ci riproietta numericamente alla scorsa primavera, quando gli effetti del lockdown avevano portato a un abbattimento dei casi di positività al Covid, con una sostanziale differenza: allora il trend era in discesa, ora è nuovamente in crescita. Ma c'è da

spaventarsi? Per la seconda volta consecutiva l'Iss parla di situazione in "progressivo peggioramento" ma, nello stesso tempo, di una "minore gravità clinica dei casi che, per la maggior parte, sono asintomatici". Aiuta, in questo senso, l'età più frequente dei contagiati, pari a 30 anni. Nella settimana compresa fra il 10 e il 16 agosto, fra l'altro, l'Rt nazionale è stato pari a 0,83, in calo rispetto allo 0,96 registrato nei sette giorni precedenti. Scendono, poi, da nove a cinque le regioni in cui lo stesso indicatore supera il valore di uno. Si tratta di Um-

bria(1,34), Abruzzo (1,24), Veneto (1,21), Lombardia(1,17) e Campania (1,02). Resta basso il numero delle vittime (7 nella giornata di ieri) e delle terapie intensive (salite da 64 a 69). Lo stesso ministro Speranza ha invitato alla calma, spiegando che la situazione attuale non può essere paragonata a quella di marzo «quando abbiamo avuto la sensazione che andasse in collasso il servizio sanitario». Le scuole, ha aggiunto, saranno «un banco di prova». Perché un Paese democratico «non può rinunciare a un bene primario» come l'istruzione.

NUOVE TENDENZE

Università sempre più telematica boom di iscritti dopo il lockdown

di FEDERICO CENCI

Sdoganata dal lockdown su vasta scala, la didattica a distanza è consuetudine nelle università telematiche dal 2003. Da quando, un decreto dell'allora ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, ha sancito l'apprendimento a distanza per i corsi di laurea. In 17 anni sono usciti da questi istituti migliaia di neolaureati il cui titolo è completamente equivalente a quello conseguito negli atenei tradizionali. Ma nel futuro prossimo, anche per effetto di una digitalizzazione in rapida ascesa, il numero di giovani e non che sceglieranno di iscriversi in un'università telematica è destinato a salire in modo esponenziale.

TELEMATICA BATTE TRADIZIONE

Lo testimoniano già oggi, alle porte dell'anno accademico 2020-21, i dati sul boom di iscrizioni. Si tratta di una tendenza che, a seguito del lockdown, ha conosciuto un'accelerazione, ma che è ormai costante da qualche anno. Il rapporto annuale 2019 di Istat università ha registrato un importante incremento degli iscritti alle 11 telematiche italiane: quasi 94 mila nel 2017/2018, ovvero il 24% rispetto all'anno precedente. Sono numeri che, se confrontati a quelli di quattro anni prima, risultano essere raddoppiati (48.786 nel 2013/14). Al sorriso sul volto delle università telematiche, fa da con-

trattare il calo delle iscrizioni alle università tradizionali. Secondo l'Osservatorio Talents Venture, il numero di nuovi studenti nell'anno accademico 2020/21 potrebbe ridursi di 35mila unità, l'11% rispetto all'anno precedente. La riduzione degli immatricolati andrebbe a causare agli atenei una perdita pari a 46milioni di euro solo per le mancate entrate delle tasse. Ma la cifra potrebbe essere enormemente maggiore se si considera l'indotto. Va inoltre considerato che il calcolo dell'Osservatorio è basato sulla stima di aprile del Fondo Monetario Internazionale riguardo la perdita del Pil italiano, che si attestava sul 9,1%. Due mesi più tardi, il Fondo ha aggiornato la stima a -12,4%.

LA CHIAVE DEI CREDITI FORMATIVI

La crescita delle università telematiche a discapito di quelle tradizionali, si spiega in parte con la chiave dei crediti che gli aspiranti docenti di scuole medie e superiori devono ottenere in base a una legge del 2017 firmata dall'ex ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli. Chi intende iscriversi a un concorso per l'insegnamento, deve prima ottenere 24 crediti in ambiti specifici: pedagogia, psicologia, antropologia, metodologie didattiche. Le università telematiche hanno raccolto la sfida con rapidità, offrendo le certificazioni necessarie per iscriversi alla prova nazionale attraverso metodi ad hoc e tempi flessi-



Boom di iscritti alle università telematiche

sibili.

UNIVERSITÀ TELEMATICHE: UN'OPPORTUNITÀ PER IL SUD

Flessibilità che rappresenta la vera forza degli atenei telematici, consentendo di ottimizzare i tempi evitando spostamenti per raggiungere la sede universitaria. Si tratta anche di un risparmio economico sui trasporti e, nel caso dei fuori sede, su affitti che spesso rappresentano un fardello sulle casse familiari. Sentito dal Quotidiano del Sud il prof. Enzo Stiviero, rettore dell'Università E-Campus - un vero e proprio colosso con 49 corsi di laurea

attivi - ci tiene a sottolineare questo aspetto. «L'emigrazione di studenti meridionali può essere arginata attraverso la telematica», spiega. «Noi svolgiamo, pertanto, una funzione dal forte valore sociale, oserei dire imprescindibile. Oggi le persone hanno bisogno di studiare da casa, con orari che siano compatibili alle loro esigenze. E non sottraiamo studenti alle università tradizionali, ma recuperiamo studenti che altrimenti abbandonerebbero gli studi. In una frase, noi rendiamo più efficiente il sistema Paese.»

LA METODOLOGIA MISTA

Sulla stessa lunghezza d'onda il prof. Fabio Fortuna, rettore dell'Università Unicusano, altra realtà che ha conosciuto una significativa crescita negli ultimi anni: +118% di nuove matricole in cinque anni, circa il 70% di impiegati post lauream. Fiore all'occhiello dell'Unicusano - dice - è «la metodologia mista, che prevede l'abbinamento tra attività in presenza e telematica», che consente di «affrontare in modo innovativo, personalizzato, più elastico e dinamico il percorso universitario».

Quando il muro di Berlino crollò, agli occhi del mondo fu svelata la realtà di un regime dittatoriale tra i più clinicamente efficienti. Gli apparati della DDR dovevano gran parte della loro capacità di controllare i cittadini all'estesa rete di delatori tra le persone comuni. Si stima che in Germania dell'Est vi fosse una spia ogni 59 abitanti, una cifra così alta che rende tutt'altro che peregrino immaginare che persino all'interno delle famiglie si nascondessero spie del regime pronte a riferire comportamenti sospetti dei propri parenti stretti. Oggi, oltre trent'anni dopo la fine del socialismo reale, in piena pandemia mondiale, una parvenza di quella realtà distopica si sta riproponendo in vari settori delle società occidentali.

Negli Stati Uniti, ad esempio, alcuni college stanno catechizzando gli iscritti al prossimo anno accademico a segnalare i colleghi di studio che non dovessero rispettare le linee guida per ridurre le possibilità di contagio da Covid. Come riferisce il sito a tema CampusReform, l'Università di Miami ha istituito un rapporto online nel quale gli studenti «sono incoraggiati a segnalare le proprie preoccupazioni sui comportamenti non sicuri» dei compagni. Le segnalazioni verranno poi esaminate dall'amministrazione dell'ateneo. Analoghi sistemi sono stati



Una scena dal film Le Vite degli Altri

attivati dalla Texas A&M University, dalla Yale, dalla University of North Georgia e dalla Tulane University, a New Orleans, in quest'ultimo istituto si invita finanche, a seconda delle circostanze, a contattare la polizia universitaria. Eloquente il messaggio pubblicato sul sito: «Vuoi davvero essere la ragione per cui Tulane e New Orleans abbiano un nuovo lockdown?». Co-

Studenti trasformati in spie Fanno i gendarmi del coronavirus

me a dire: se non fate la spia, finiamo di nuovo tutti reclusi in casa.

L'iniziativa ha però destato più di qualche perplessità. Un'organizzazione giuridica senza scopo di lucro, la Southeastern Legal Foundation, ha inviato una lettera ai vertici della University of North Georgia per esprimere i propri dubbi. «I college hanno tutto il dovere di proteggere la salute e la sicurezza dei propri studenti, specialmente in periodi incerti come l'attuale. Tuttavia, anche in tempi senza precedenti, i diritti che il Primo Emendamento dà agli studenti restano invariati». Ciò significa, secondo gli estensori della missiva, che «le università non possono discriminare in base alle opinioni e non possono attuare politiche vaghe e sproporzionate». I legali della Southeastern fanno un esempio concreto: «Con un modulo di questo tipo a portata di mano, gli studenti che desiderano impedire a un relatore di parlare nel proprio campus o a

un'organizzazione di raccogliere interesse per la propria causa», possono semplicemente segnalare il relatore o i membri dell'organizzazione come persone con comportamenti a rischio infezione da Covid. Nella lettera, del resto, si rileva che le segnalazioni possono avvenire senza verifiche stringenti. Critiche a questa iniziativa sono arrivate anche da due accademici della Ivy League (il circuito delle otto più prestigiose università statunitensi), che contestano l'istituzione di una sorta di «polizia del coronavirus» tra gli studenti. Secondo i due professori, questa novità potrebbe creare imbarazzo e influire negativamente nelle relazioni tra i giovani: «Le persone si segnalano a vicenda (anche affermando il falso) per una serie di motivi personali, tra cui competizione, vendetta e altro». Il film sulla DDR «Le vite degli altri» lo ha ampiamente rappresentato.

F. Cenci